

Nell'ombra che mi accoglie vedo i quadri di Nano. È un teatro elettrico. Sono scene di movimento, un tramestio di zoccoli e armature, uno stridore di lance e banditori, vessilliferi, balestre, volti ciechi, senza tratti, perfino il fango alzato dai cavalli. E mentre si solleva questa deriva sonora il mondo di Santa Caterina tace, nel silenzio dei suoi sette secoli di quiete. Quasi rimbombano i "cozzi delle battaglie", si spargono fino all'abside, laddove c'è forse il disegno più suggestivo dell'intera mostra e poi ancora cercano un dialogo con gli affreschi dipinti alle pareti. Sulla destra c'è una specie di tecnografo, dove sono adagiate la sinopia di un affresco e un suo estratto. C'è fresco fuori e quando esco accadono due cose: dalla porta s'intravede uno strappo di campagna e un affresco del cielo, un cielo che si è incupito e s'è fatto plumbeo, un cielo arrabbiato. E poi, nel frattempo, è arrivato Nano. Me lo presenta Roberta e sono un po' in soggezione, perché mi trovo di fronte ad una leggenda vivente che ha scritto la storia del cinema americano. Ma Nano della celebrità ha il profilo fiero, il viso che sembra un San Francesco. Forse perché mi vede giovane, ma lui viene da me, mi stringe la mano, mi sorride. In breve mi fa capire che non avremo difficoltà a parlare.

Ci fanno entrare di nuovo dentro l'Oratorio e ci lasciano da soli. Gli chiedo subito del titolo della mostra: *Verso Campaldino*. È un titolo in movimento, in

cerca di battaglia, la quale non si vede, se non in un unico esemplare: *Studio di battaglia su fondo antico*. Nano è d'accordo: d'altronde è colui che è riuscito a dare movimento alla staticità dei manifesti.

"Volevo ci fosse movimento... Ho disegnato anche *Ben Hur* e molti di questi cavalli sono suoi fratelli." È chiaro che non puoi parlare con il maestro senza evocare la Hollywood degli anni '50 che lo ha nutrito. Nano, da par suo, ha donato a Hollywood un immaginario collettivo. Il maestro ne parla volentieri, senza reticenze e senza indulgere su particolari di gossip che sembrano fare il succo di ogni racconto. Si dipanano le immagini della Firenze del '44, delle conversazioni fra lui e altri personaggi poi cresciuti a pane e pellicola. Franco Zeffirelli, Piero Tosi, Mauro Bolognini, tutti amici da ragazzi, tutti che sotto le fluorescenze dei bombardamenti sognavano la Città Eterna, la Mecca europea del cinema.

Firenze venne liberata solo nell'agosto del 1944 e Campeggi era già con gli americani, al Convalescenziario di piazza San Marco. Ad aspettarlo c'era un mondo senza paure, miserie, ansie, ma con la serenità, le ragazze, la musica jazz, le possibilità. Un mondo dove si potevano fare progetti.

Quando si seppe che gli Alleati avrebbero sfondato a Firenze gli americani della Croce Rossa gli proposero di travestirsi da soldato USA e fuggire

